This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

[illegible] Library

DG552
.8
G2B78

*Caro Bandi,*

Mosso da un sentimento che tu apprezzasti, ti dirigo queste righe, dettate alla buona, con la coscienza di compiere un dovere — e non certo per vanità di mettere avanti il mio nome.

I.

In questa fiera di opuscoli e copiosi volumi, articoli ed appendici di giornali, e discorsi commemorativi dati alla stampa, infiorata dalla fantasia (fatta qualche eccezione) si danno a pascolo pubblico, in diverse guise narrate, molte Storie garibaldine; e scorgo con dolore come per la scomparsa di quel *Grande* s'asi svegliata la vanità dei facili narratori; e che la disinvoltura di chi, facendolo in tono di

*confidenziale intimità*, ha per solo stimolo di avvicinarsi a *Lui*.

Trovansi raccontate la vita e le guerre di Garibaldi da chi non vide quel *Grande Soldato* in nessuno dei fatti d'armi della sua gloriosa carriera!

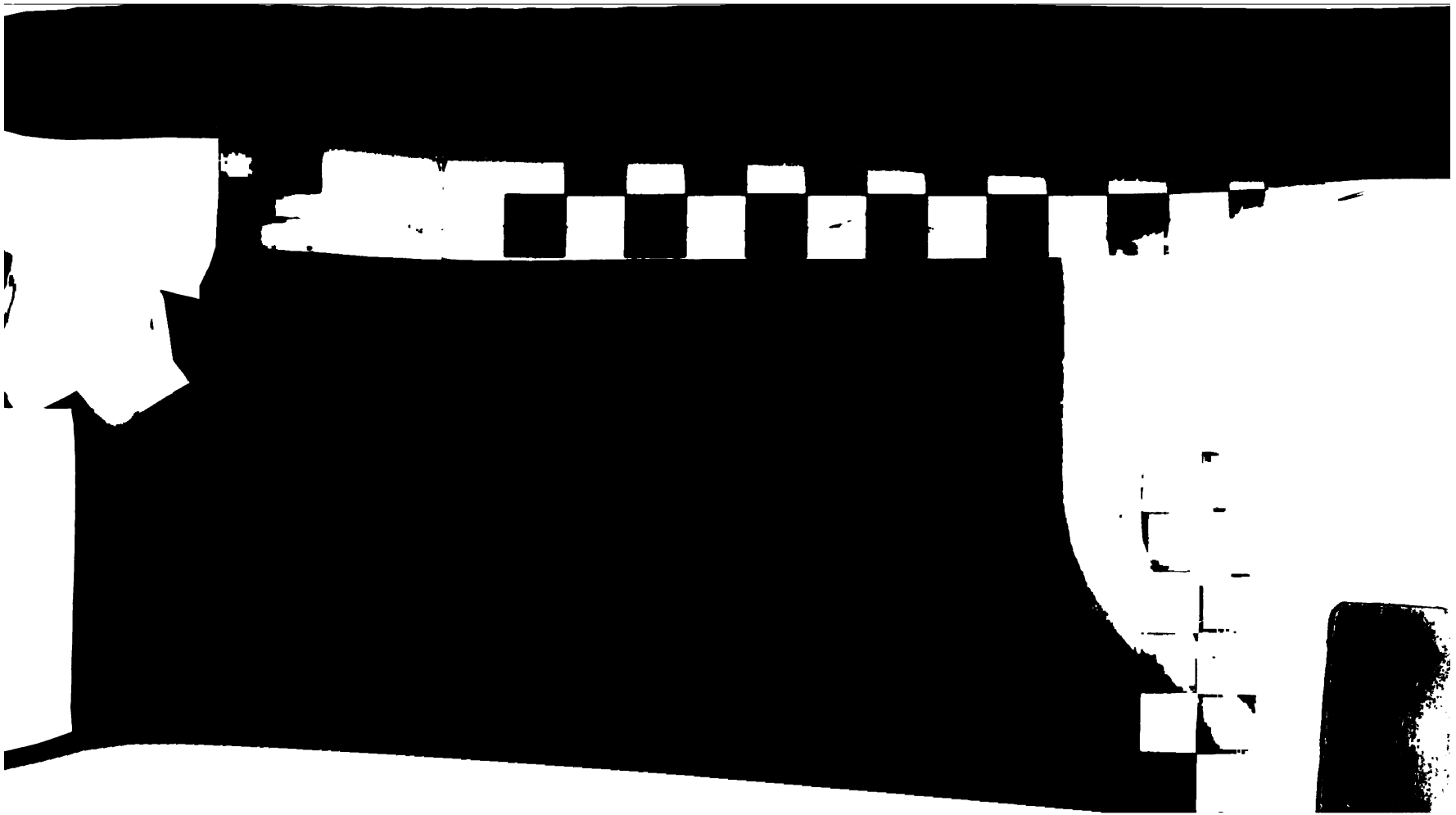
E, che più? Siamo giunti, perfino, a vedere stampata, in appendice di giornale, una particolare spedizione garibaldina, imbandita al povero pubblico, dal sedicente capitano Galliano che, anche tu, come tutti i vecchi commilitoni, hai veduto nel modesto ufficio di attendente in guerra, ed a Caprera domestico di Garibaldi.

Vedi, quanto sia difficil cosa il tener dietro a tutto questo febbrile movimento di garibaldinismo, più o meno interessato.

Trovo che in gran parte sia lavoro di menti speculative, forse anche senza volontà dello scrittore; ma abbandoniamo queste miserie.

Tuttavia, siccome il tuo nome conta tra i seguaci di Garibaldi e nel rango dei pubblicisti, credètti dover mio di leggere il racconto — *di quello che videro i tuoi occhi ed udirono le tue orecchie*, come dici, *nella avventurata corsa che facemmo da Genova a Marsala*, e che pubblichi nel giornale *il Messaggero*.

Ho premesso che la mia parola è mossa da un sentimento che spero apprezzerai, conoscendo il tuo



Pam
2/4/20

dilic.

# UNA PAROLA

SULLE

# MOLTE STORIE GARIBALDINE

LETTERA DI

## GIACINTO BRUZZESI

A

## GIUSEPPE BANDI

MILANO
TIPOGRAFIA ANNONI E MILLER
*Via Lanzone, 3*

1882.

Fatte quelle provviste limitatamente e ripreso il viaggio, un terribile dubbio balenò alla mente del Generale: egli fece subito segnali al Lombardo di avvicinarsi — e quando fu a portata di voce — domandò a Bixio: — *quanti fucili e munizioni avete caricato?* — *Mille fucili e niente più* — *rispose Bixio.* — *Ed i revolvers e le cartuccie?* — *ripetè, sorpreso, Garibaldi* — *Nulla! replicò Bixio.*

Allora fu noto a tutti, come poteva esser noto a te pure, che uno scellerato tradimento aveva fatto sparire le barche con le munizioni.

Si sbarcò a Talamone; sfido io, avevamo i fucili senza una cartuccia!

Del gran *putiferio,* come lo chiami, successo pel proclama del Capo — ai volontarii — non credo che ne abbiano avute, così strepitose notizie, molti dei nostri compagni. Io ero alloggiato in casa del Console Napolitano e non me ne disse nulla; quindi, sembra che non sia stato avvertito neppure dalla sua polizia, nè da altri cittadini. Tu hai accennato al gran chiasso, abbandonando l'argomento alle comode interpretazioni del lettore; ma io credo che non vi sia altro da dire in proposito; fuorchè, vi fu, infatti, qualche individuale protesta, in realtà affatto sterile, e senza vera resistenza, poichè era libero ognuno di ritornare al punto da dove era partito, e come fecero, *due, o tre* che ci lasciarono.

Nel complesso dei fatti che narri, sempre con sicurezza e come confidenziali suggerimenti, sento il debito di dire che Garibaldi trattava le intime cose con Crispi, Sirtori, Cairoli, Türr; e nei momenti gravi dei combattimenti non mancavano dal suo fianco, come ti sei trovato anche tu, i valorosi colonnelli Missori, Nullo ed altri.

Garibaldi, generalmente, ordinava, pur cortesemente ascoltando qualche parere; ma egli non mi è sembrato mai uno spirito molto rimessivo — neppure con i suoi Generali più intimi, e vecchi amici — segnatamente in faccende guerresche — ove non poteva avere Consiglieri.

Scrivi anche lungamente di difficoltà che, dici, sarebbero avvenute per parte del colonnello Giorgini, per fornirci le munizioni e le poche artiglierie, e che egli sarebbesi arreso alle tue amichevoli insistenze.

Permetti, che anche su questo particolare, io dica quello che so e posso garantire.

Alle risposte di Bixio, il Generale rimase per qualche momento meditabondo: finalmente sollevò la testa rasserenato. — Egli aveva fissato di dirigersi a Talamone, e prima di scendere a terra indossò la divisa dell' esercito.

Il comandante del Castello aveva pochi, vecchi fucili ed una colubrina, ma fece sapere a Garibaldi

che egli avrebbe potuto provvedersi di tutte le munizioni dalla fortezza di Orbetello, ove esisteva il deposito.

Rivolgendo la parola ai pochi amici che lo circondavano, Garibaldi disse loro: — *bisogna che uno vada al forte di Orbetello — e ritorni con tutto quello che ci manca.*

— *Türr*, soggiunse, in modo ilare — « *Andate* « *voi: raccogliete tutta la vostra scienza diplomatica* « *e fate di persuadere il comandante della fortezza* « *di darci le munizioni. — Pensate, che dalla riu-* « *scita della missione vostra — dipende quella della* « *nostra spedizione.* — *Vado*, disse Türr, *ma da-* « *temi un pezzo di carta, per presentarmi* — e Ga- « ribaldi scrisse:

« Sig. Colonnello Giorgini,

« Credete a tutto quanto vi dirà il mio aiutante « di campo, colonnello Türr, ed assisteteci con tutti « i vostri mezzi, per la spedizione che io intra- « prendo — per la gloria del nostro Re, Vittorio « Emanuele e per la grandezza d'Italia.

« G. Garibaldi. »

La gravezza della responsabilità riteneva al bravo colonnello Giorgini gl'impulsi del cuore, ed alle dichiarazioni di Türr, che affermava essere la nostra

impresa voluta dal Re e dal Governo — egli rispose: « *Ella è militare e sa cosa significa consegnare le* « *armi e le munizioni di una fortezza, senza or-* « *dini di capi;* » ma egli non prolungò le sue osservazioni — ed in seguito a poche altre parole di Türr, si sentì vinto dal suo patriottismo ed aggiunse: — « *Colonnello, Ella mi mette in una situa-* « *zione terribile; ma poichè mi assicura che l'im-* « *presa è fatta sotto gli auspici del Re,* **io metto** « **l'arsenale a sua disposizione.**

Dopo questa felice conclusione il colonnello Giorgini divenne entusiasta dell'impresa, e dette tutte le cartuccie che aveva, della polvere in barili, e quattro cannoni da sei con 1200 cariche.

Come si vede, quell'illustre soldato, pur sentendo i doveri della disciplina, non seppe resistere agl'impulsi del cuore; e, lieto di poter cooperare alla fortuna della spedizione volle accompagnare Türr, assieme a due suoi ufficiali, per esser presentato a Garibaldi e fargli i suoi buoni augurî: egli fu accolto dal Generale con entusiasmo e ringraziato da tutti noi con viva gratitudine.

## III.

Eccoci al principale argomento che mi ha fatto sentire il dovere di prendere la penna — allo sbarco di Marsala — ed allo spirito di patriottismo de' suoi abitanti che tu hai sfavorevolmente giudicati; e narro, come fossero fatti accaduti ieri, con precisione istorica, senza aggiungere nè diminuire.

A breve tratto dalla terra, ma senza distinguer bene ancora, ad occhio nudo il paese, Garibaldi discuteva con Crispi e Sirtori sopra tre punti di sbarco, — Trapani, Marsala, Sciacca. — Intanto, la macchina aveva aumentato la corsa del Piemonte ed il Lombardo lo seguiva. Avvicinando quelle note barche da pesca che veleggiavano opportunamente verso noi, il Generale volle avere le notizie del paese che avevano lasciato quei pescatori. Dopo poche parole di risposta alle domande fatte al padrone della barca, salito sul Piemonte, egli stesso, Garibaldi, senza attendere il consiglio di nessuno, sciolse le difficoltà della questione. Egli aveva saputo — che a Marsala v'era un battaglione di fanteria di guarnigione, ma il povero pescatore non seppe assicurare se quella truppa fosse ancora là,

oppure partita. Carabinieri, o altri militari non contavano. Seppe, che le navi nemiche in crociera erano partite all'alba della stessa mattina da Marsala dirigendosi verso Malta; che il porto era libero, e le due navi ancorate alla spiaggia, appartenevano alla marina da guerra inglese.

Garibaldi — con atto di viva soddisfazione — gettando sulla sua spalla destra il lembo del *Poncho* rovescio, e calando il braccio — con la palma della mano aperta — in atto energico, come di chi voglia far atto di tirare un fendente, disse: — VA BENE — credo che volesse intendere — *La mia stella mi guida — l'Italia è nostra.*

Afferrò subito il portavoce e voltosi a poppa, con voce tuonante, ordinò: — *Bixio, seguitemi per Marsala.*

Sembra di vederla — quella raggiante figura — accelerare i suoi passi impazienti, avanti e indietro sul ponte del battello e discorrere allegro, e dare tutte le disposizioni per lo sbarco ed occupazione della citta — fidato sul valore dei suoi Cacciatori delle Alpi, per sentirsi già vittorioso. Egli voleva volare in soccorso della Sicilia!

Non appariva in quel momento, ombra di navi sull'orizzonte. (1)

(1) Il Piemonte era ancora discosto quattro miglia dal porto.

Le due nostre navi sembravano spinte da eroica emulazione e guidate dalla fortuna solcavano il mare con straordinaria rapidità.

Sentivamo tutti la grandezza della santa missione, felici di morire, sapendo che le nostre armi marciavano alla conquista dell'Unità Nazionale.

Il Piemonte passando trionfalmente, ricambiò tre volte il saluto di bandiera con le navi inglesi, e, rallentando la corsa entrò nel porto. Era un'ora pomeridiana. A questo punto si videro, lontane, le due navi nemiche, che, a tutto vapore, dirigevano la prua verso Marsala.

Tutta la gente del porto, rimessa dalla sorpresa, non credendo al miracolo, corse entusiastica a vedere la camicia rossa; a salutare e gridare evviva a Garibaldi e all'Italia. In un baleno, come tu dici, si affollarono molte barche, quante erano nel porto, intorno al Piemonte per accelerare lo sbarco dei volontarii, e del carico di armi, munizioni e viveri.

Degli ufficiali, con ordini speciali di Garibaldi, fui terzo a discendere con un picchetto di *cinque uomini*, avendo la triplice missione di prender possesso dell'ufficio postale, della Porta Palermo e dell'ufficio telegrafico!

Mi avevano preceduto nello sbarco i colonnelli Türr e Missori. — Il Türr doveva far prigioniero il battaglione di fanteria, con *diciotto guide;* potevo ben

io disimpegnarmi con *cinque eroi!* Ero dei pochi ufficiali con la divisa dell'esercito; unico del corpo dei bersaglieri. I miei soldati vestivano la camicia rossa.

Entrammo in Città al passo di corsa e non mi accorsi di *porte chiuse*, nè che i cittadini incontrati, a' quali era affatto ignoto lo sbarco di Garibaldi, fossero spaventati dall'improvvisa apparizione di uomini armati che correvano per la Città. Le vie non erano certamente affollate, ma ciò è naturale in una città di provincia, ed in Sicilia nelle ore del desinare. Chiesi a qualcuno dell'ufficio postale ed un giovine venne ad accompagnarmi.

Credilo, caro Bandi, il ricordo di quel giorno felice — dopo ventidue anni, rimane incancellabile nell'animo mio e mi commove! Sì, io provai a Marsala quella gioia e quelle incommensurabili soddisfazioni che, nella vita militare si sentono il giorno di una grande vittoria!

Ricorda Calatafimi!!

La mia guida, ed altri Marsalesi mi domandavano se Garibaldi era con noi; ed alle risposte affermative gridando viva l'Italia si sparsero per la città. Tu non hai veduto neppure che, il decreto di decadenza della *mala Signoria*, con l'atterramento dell'arma borbonica, che dici, di aver fatto in pezzi a Salemi, era di già stato solennemente eseguito a Marsala

alla presenza di cittadini che acclamavano. Fu il primo ordine che detti a' miei soldati prendendo possesso dell'ufficio postale, sul fronte del quale si innalzava l'arma abborrita. Capirai che non potevo mettere la camicia rossa sotto quelli auspici. Che cosa avresti detto — trovando una sentinella garibaldina a custodia di quell'antinazionale arnese?

Senza perdere un istante, chiesi della Porta Palermo, e girando a destra lo stesso angolo dell'edificio postale entrai nella via che conduce a quella. Subito a sinistra, appena s'entra nella medesima via, era un caffè, che forse esiste ancora. Ad un tavolo posto fuori della bottega, sedevano due ufficiali della marina da guerra inglese. Parmi ancora di vederli e sentirli; essi, senza scomporsi e con inglese attitudine sospesero, istantaneamente, di sorbire il gelato che stava loro davanti, e lasciando cadere di mano il cucchiaino, misero fuori il loro così significante: *Oh!* talmente li colpì l'improvvisa apparizione di un'ufficiale dell'esercito italiano con uomini armati; ed in tono molto espressivo — uno disse: — *That is Garibaldi!* — (questo è Garibaldi).

Eglino deposero una moneta, e senz'altro si diressero al porto.

Proseguii alla conquista della Porta già detta e del Telegrafo. Per avventura uno de' miei soldati intendeva il linguaggio telegrafico e trovò che si

segnalava l'*arrivo di due legni sardi con gente da sbarco;* quel telegramma fu interrotto aggiungendovi da noi un — *mi sono ingannato — sono due vapori nostri.* —

Tutto ciò era eseguito con rapidità fulminea, e lasciando la cura del resto alle mie sentinelle corsi subito a riferire al Generale l'esito della mia missione.

Trovai il colonnello Sirtori alla Porta a Mare, e lieto delle notizie, mi ordinò di portarle subito a Garibaldi. Egli era sulla strada che conduce al porto con pochi compagni. Il corpo di spedizione già ordinato per compagnie, lungo la spiaggia, a destra ed a sinistra del porto. Missori era in ricognizione sulla strada di Trapani. — Türr era rientrato in Città. I Carabinieri genovesi comandati da Antonio Mosto, distesi in agguato alla scogliera del porto, attendevano l'arrivo e le mosse delle navi nemiche, dacchè con le loro carabine svizzere potevano tenere a distanza rispettabile i soldati borbonici, se avessero voluto tentare di avvicinarsi a terra.

Garibaldi mi ringraziò delle notizie, e stringendomi affettuosamente la mano, mi ordinava di fermarmi con lui.

Non un colpo di cannone e meno ancora di moschetto era stato per anco tirato dal nemico, e le due nostre navi erano scariche totalmente di uomini; i nostri bravi marinai aiutati da buon numero

di siciliani, sotto la energica direzione di Bixio, scaricavano le ultime casse di armi e munizioni da guerra che erano a bordo del « Lombardo » il quale come accenni, erasi incagliato nel banco di sabbia ad una certa distanza dal porto.

I nostri cinque cannoni con gli affusti erano già sbarcati e depositati sul molo.

Tutti questi fatti erano compiuti, da parte nostra, con la massima rapidità, ed avevano dato appena il tempo alle navi nemiche di giungere a distanza del tiro dei loro cannoni, ma non potevano servirsene istantaneamente continuando il cammino; che, anzi dovettero esse manovrare, per prendere posizione offensiva ed assicurare alla *Partenope* (1) l'efficacia delle sue intiere bordate.

Ho accennato che Türr precedette il mio sbarco: egli fu infatti il primo a discendere, ed aveva l'incarico di far prigioniero, come dissi, il battaglione di fanteria che supponevasi essere ancora a Marsala.

Il Türr si diresse quindi in città, e verificò subito che quella truppa era partita la mattina: ed i pochi gendarmi erano fuggiti appena videro approssimarsi i nostri vapori. Ecco come narra questo importante episodio, lo stesso Türr, nella sua *Storia della 15.ma Divisione:*

(1) Nave ammiraglia borbonica.

« Intanto lo sbarco continuava più attivo (1) per « la cooperazione dei capitani Castiglia e Rossi ed « i *cittadini di Marsala* e per le imbarcazioni rac- « colte e spedite dal primo nucleo sbarcato con Türr, « sicchè, in meno di due ore gli uomini erano tutti « a terra meno Bixio che rimaneva a bordo con « pochi compagni, per attivare lo sbarco delle mu- « nizioni.

« Türr eccitò altra gente ad accorrere in aiuto « allo sbarco, ed in *quel momento* vide due vapori « da *lontano* venire verso Marsala; nel tempo stesso « incontrò due ufficiali inglesi (2) del vapore da « guerra, i quali, osservando lo sbarco dei nostri « volontarii, cercavano ricondursi a bordo. Türr do- « mandò loro, in quanto tempo potevano arrivare « in rada i due bastimenti in vista, ed essi, con « occhio da marinaio, giudicarono che in *tre quarti* « *d'ora* potrebbero essere a tiro di cannone. »

Risulta dunque da questi fatti che ti metto sotto occhio, tanto per quello che posso affermare io, quanto per quello che ha pubblicato Türr, che, non solo dovevano passare i *venti minuti*, dal momento che incontrammo la barche da pesca, e che decidevano di farci mandare a picco dai cannoni delle

(1) Türr era già stato in città e ritornava al porto.

(2) Quelli stessi due ufficiali da me già veduti al caffè.

navi nemiche, come dici, ma passò ancora più di un'ora, dal momento in cui, tu eri, sul tamburo della ruota del *Piemonte*, fino a quello in cui principiarono, veramente, le cannonate.

Ed aggiungi, che non sapevi che cosa pensare dell'inesplicabile silenzio delle navi nemiche, e poteva dubitarsi che non avessero polvere a bordo. Capisco il tuo scherzo d'oggi; ma mi sembra che non s'era in gran lena di lepidezza in quei momenti.

Il Comandante della Goletta inglese non impedì nessuna manovra alle navi della crociera borbonica, e non diede punto indizio che volesse mescolarsi nelle nostre faccende; ma egli volle bensì avvertire il comandante borbonico, con ripetuti segnali che due ufficiali erano a terra, e lo rendeva responsabile di qualunque offesa potessero eglino subire dai colpi dei suoi cannoni. Tuttociò, non essendo con precisione letto, nel linguaggio marinaresco, obbligò il comandante napolitano a spedire una lancia verso la nave inglese, per avere delucidazioni, le quali, furono date ed intese prima che la barca giungesse alla nave di S. M. la regina Vittoria. Il capitano Ingram raccomandò inoltre, al Comandante borbonico, di rispettare i magazzini e gli edifici inglesi che avevano innalzata la bandiera Britannica.

E tu, narri di aver *veduto uno scappavia che conduceva due ufficiali dei bastimenti inglesi, i quali,*

*si divertivano alla pesca, e ridevano sgangheratamente, pel brutto giuoco che facevano alla crociera borbonica i due legni con bandiera Sarda che si cacciavano nel porto, zeppi di uomini armati.*

Io non so, se quei due ufficiali che sospesero, con molta serietà, come ho detto, di sorbire il gelato, quando ci videro in città, ridessero quando erano in barca, per recarsi a bordo; ma sono certo che, questa accidentale, forse propizia circostanza, che io posso garantire, ti darà il segreto e la ragione dell' inazione delle navi borboniche, le quali non poterono far fuoco, *finchè i ridetti due ufficiali, non fossero sani e salvi a bordo* della loro Goletta. Ed ecco anche perchè, se tu fossi risalito sul *Piemonte* ad osservare col cannocchiale, dal tamburro della ruota, i cannonieri nemici che puntavano il pezzo, come dici, avresti potuto vedere che non si correva nessun pericolo, finchè quei signori ufficiali non fossero sortiti dal porto ed avessero messo piede sul loro legno.

Sono d' accordo teco — sul terribile tuono delle bordate intiere della *Partenope* e degli effetti che ne ricevevano le mura e la città di Marsala. Per noi fu un carnevale. Tutto era in salvo. Le carabine svizzere ed il coraggio delle nostre truppe ci assicuravano dell' impossibilità di qualunque seria minaccia di sbarco nemico. Le palle dei cannoni e le

bombe numerosissime, lo dici tu stesso, uccisero un povero cane.

## IV.

A questo punto, racconti al lettore che, pel fitto grandinare delle granate e bombe, temendo per la vita del nostro Eroe, hai detto a Türr: — *Colonnello, faccia come faccio io — e senza dar tempo a Türr che mi rispondesse — abbracciai Garibaldi e lo trassi verso un riparo — dicendogli: Generale, si butti giù e poi mi ammazzi se le piace.*

Quello che vado a dire, che accadde quel giorno stesso, e vidi ed udii (se prima o dopo di quello che tu accenni, non monta) credo che possa servire a dimostrare, quanto *difficilmente* il grande eroismo di Garibaldi doveva piegarsi ai tuoi desiderii.

Quel capitano di marina che, Garibaldi stesso, aveva un giorno prima messo all'ordine del giorno pel coraggio e la bravura spiegati da lui nel salvare, come dici, un — *uomo in mare* — che annegava; quel povero capitano, appena incominciò il fuoco, fu veduto dal Generale — *salutare le palle* — (come vien detto ai coscritti) — Garibaldi non esitò a dire a quell'eroe marino, un — *non vi vergognate!* — così secco e terribile che fece articolare appena,

al nuovo soldato, in dialetto genovese — *Generale, scià a me scüsa, l'è a prima vouta che me treouvu a ün combattimentu* — ed io ritengo che egli sarebbe morto più volentieri che soffrire quel rimprovero, perchè si era già mostrato uomo di cuore e di puntiglio; egli procurò, infatti, di mostrarsi calmo in seguito.

Garibaldi fu nostro supremo maestro, e sono convinto che nessuno ha potuto dire a *Lui* — una seconda volta — di pensare alla sua vita.

Come ho sentito io in qual modo egli non tollerasse il timore, neppure in colui che si trovava per la prima volta al fuoco — imponendo a tutti il coraggio col suo straordinario eroismo. — Vidi, in altra circostanza, prendere il colonnello Cenni pel braccio e scansarlo con forza, perchè, questi, volle coprirlo col suo corpo dalle palle nemiche, ingenuamente dicendo: — *Generale siete troppo esposto* — a cui egli, seccamente, rispose: — *Pensate per voi.* — Queste parole — come le pronunciava Garibaldi — abbattevano il coraggio più risoluto a resistere alla sua volontà.

Sentiamo, ora, quello che dice Türr, chiamato da te in aiuto, per togliere dal pericolo Garibaldi.

« I due legni borbonici, ai quali, si unì un terzo, « non potendo seriamente nuocere agli sbarcati, co« minciarono a bombardare la città; con ciò pote-

« vano incutere spavento nella popolazione, ma non
« nelle truppe Garibaldine. Tutte le compagnie erano
« entrate in città (1), solo Garibaldi rimase fuori
« per un momento, attorniato da Türr, Manin e
« Gusmaroli; una granata venne appunto a cadere
« e scoppiare in vicinanza loro, e li coprì di frantumi
« di terra e polvere, senza ferire alcuno. »

Ritengo che Türr avrebbe aggiunto una parola di più, per accennare il fatto da te esposto.

Come facciamo a conciliare quest'altro importantissimo punto di quel giorno glorioso della vita militare di Garibaldi?

Descrivi quattro barconi carichi di soldati nemici che vogavano verso il porto — e dici: — « A quella
« vista Garibaldi fece atto di levarsi in piedi, ma
« Türr e Sirtori lo trattennero. Allora gridò: — Per
« Dio, non c'è tempo da perdere, salvate i cannoni,
« o ce li pigliano. — Sono corso, continui, con Gia-
« como Griziotti ed altri, e con le funi tese sulle
« nostre spalle strascinavamo, correndo, la colubrina;
« capitò, in quella, anche a *tutta corsa* un carabi-
« niere Genovese e disse a Garibaldi: — *Antonio Mosto*
« *vuol sapere, se può aprire il fuoco* — a cui Ga-
« ribaldi rispose negativamente, e mandò Türr al

(1) Era già avanzato il giorno nelle ore pomeridiane ed il bombardamento presso a finire.

« Consolato inglese (?) (1) perchè tenesse le mani a
« Mosto, ed a' suoi impazienti compagni.

E continui:

« Mentre questo accadeva le quattro barche en-
« travano nel porto, e le fregate cessavano di tirare.
« Giunte che furono le barche ai nostri battelli, i
« soldati montarono gridando: *urrà*, e stracciarono
« in mille pezzi la bandiera del « Lombardo » che
» sventolava ancora, e spiegarono trionfalmente il
« loro borbonico cencio bianco. Si dettero a rubac-
« chiare ecc. Quindi, tornati alle barche pigliarono
« a rimorchio il Piemonte e lo trassero fuori del
« porto. »

Permettimi di dirti che — tutto questo racconto — mi cade dalle nuvole!

Come facciamo, ripeto, a conciliare quello che tu esponi e che dichiari, di aver veduto co' tuoi occhi e udito co' tuoi orecchi, con la presenza di un soldato che si chiama Giuseppe Garibaldi? — Nello stesso giorno che egli compie un fatto così meraviglioso osserva le barche cariche di soldati nemici — permette loro che impunemente facciano in *mille brani la nostra bandiera* — e lascia *trionfalmente* spiegare quella borbonica: manda, inoltre, Türr a tener le mani a Mosto e suoi impazienti compagni, e per-

(1) Il consolato inglese è in città. Mosto era alla scogliera del Porto.

mette, anzi facilita, a quei soldati superstiziosi, i quali credevano Garibaldi un diavolo invulnerabile (1), che si portino via *dal porto* il nostro *Piemonte* — in barba alle carabine Svizzere, che per ordine di Garibaldi stesso non devono tirare *una fucilata?!*

Io tengo a largamente chiarire questo punto, perchè non è tollerabile una svista che la storia potrebbe registrare a discapito della verità, e come momentaneo atto di debolezza di Garibaldi stesso.

Un uomo fiero per straordinario valore; indomabile in guerra, come lui; intollerante delle difficoltà e terribile vendicatore delle offese nemiche, non lascia impunito l'insulto alla nostra bandiera e la cattura del Piemonte, avvenuti, come dici, sotto i suoi occhi.

Eppure, sai che Garibaldi stesso intendeva abbordare e catturare qualch'una delle navi della Crociera nemica; ed aveva il fermo proposito e la convinzione di farlo. Ricorderai, che egli, attentamente, spiava una nave che nella notte buja appariva da lungi, e preparava noi tutti armati, pel momento che egli l'avrebbe assalita.

Non sono il solo che lo dica; tu stesso lo sai già;

(1) I soldati del Borbone dicevano che Garibaldi era un diavolo — che la sera, quando levava di dosso la sua camicia rossa, la scuoteva e cadevano in terra a centinaia le palle di piombo che si fermavano nel tessuto senza ferirlo mai.

ma, desidero che lo veda confermato con quello che si legge nel — *Garibaldi and Italian Unity* — opera pubblicata a Londra dal mio illustre amico, il Colonnello Chambers. Egli scrive:

« What would be more rashness and stark madness, in anothers, is no more in Garibaldi than faith in his own good Star.

In him, mere impulse in action is better than other men's caution and forethought. « Again. » The tone in which Garibaldi spoke to those who urged upon him the disperate caracter of his enterprise, touched upon that sublimity which may seem akin to madness; to those who called his attention to the chauses of meeting with Neapolitain cruisers, he talked about the feasibility of boarding the Neapolitain frigates, and taking possession of them one after the other; he also remarked that a navy was the very thing he should want the most, and that they would be

Quanto sarebbe mera temerità e vera pazzia, in altri, in Garibaldi non è più che fede nella sua buona stella.

In lui, il puro incitamento all'azione è migliore della prudenza e premeditazione degli altri uomini. « Più ancora. » Il tono col quale Garibaldi parlava a coloro che lo importunavano sul carattere disperato della sua impresa, toccando su questa sublimità, che poteva sembrare prossima alla pazzia; a coloro che richiamavano la sua attenzione sui rischi dell'incontro con le crociere Napolitane, egli parlava della possibilità di abbordare le fregate Napoletane, e prender possesso delle stesse una dopo l'altra; egli rimarcava ancora che, una nave era proprio la cosa che maggiormente avrebbe voluto, e che esse gli

very useful. Those who well knowing his devoted love and affection for his eldest son, implored him almost on their knees to spare the youthful Menotti, and not to cast a blight on a life which he had given, and remember how little was to be oped from the tender mercy of a king of Naples, so closely allied with Austria.

The only response gained was: — « I only wish I had ten Menottis, in order that I might risk them all. » —

sarebbero state molto utili. Coloro che, ben conoscendo il suo amore devoto e l'affezione pel suo figlio maggiore, lo supplicavano quasi in ginocchio di risparmiare il giovane Menotti e non portare la distruzione ad una vita che aveva dato, e ricordare quanto egli fosse ancor giovane per essere esposto alla tenera grazia di un re di Napoli così stretto alleato coll'Austria.

La sola risposta ottenuta fu: - Io desidero soltanto, che avessi dieci Menotti onde potessi rischiarli tutti (1).

Questo voleva Garibaldi; e, non si può neppur pensare che egli operasse diversamente. Tollerare egli l'insulto alla nostra bandiera e la cattura del Piemonte sotto i suoi occhi! Non era possibile!!

Verso sera si vide, infatti, preparato un tentativo di sbarco con tutte le barchette e barconi di cui disponeva il nemico, e quella flottiglia carica di soldati, lentamente e cautamente, si avvicinava a terra.

(1) Il lettore troverà le espressioni inglesi tradotte senza variare di troppo la forma della frase originaria ed i vocaboli.

Disposti, come si è detto, alla scogliera del porto, i bravi carabinieri genovesi attendevano impazienti e con occhio vigile le mosse del nemico; ed Antonio Mosto vedendolo finalmente giunto, sebbene ancora alquanto lontano, dal giusto tiro, non potè più tenere il freno, ed ordinò il fuoco. I carabinieri non si fecero ripetere il segnale di tromba; e molti colpi partirono uniti ed in fuoco di fila, che misero in grande scompiglio quelli Argonauti, e le nostre orecchie furono subito intronate dalle grida disperate di comando; ma lo spettacolo dei feriti, a così grande distanza, fece svanire i bollori dei soldati di Francesco II° ed i colpi loro che, facevano un divertente zampillo nell'acqua, li persuasero della inferiorità delle loro armi.

Le grida raddoppiarono perchè i bravi carabinieri aggiustavano bene i loro tiri, e non riuscendo a dominare il disordine, il Comandante dovette rinunciare alla dura impresa, quindi venne ordinata ed eseguita la ritirata a gara dei rematori.

Questo è quello che ho veduto, e credo che dopo questo tentativo, così riuscito, non ebbero voglia i Borbonici di ripeterne un secondo.

## V.

Le nostre truppe rimasero tutto il giorno e la seguente notte ai posti loro assegnati, i Carabinieri Genovesi non abbandonarono la scogliera. Avanti l'alba del giorno dodici, essendo state richiamate le nostre truppe, per disporle alla partenza, il Comandante delle navi borboniche, sicuro che Garibaldi si fosse già ritirato nell'interno dell'Isola, mandò, celatamente, delle barche per catturare i nostri vapori, ma queste poterono rimorchiare il solo Piemonte ancora galleggiante, e quindi, assicurato alla poppa di una delle navi nemiche fu portato al Re Francesco come trofeo di guerra.

Quando lasciammo Marsala, quelle navi borboniche si erano già allontanate, ma potevano ancora vedersi anche ad occhio nudo.

Benchè costretti dalle leggi del giuramento di fedeltà alla bandiera e dalla severità della disciplina militare, sono convinto che il Comandante e molti ufficiali di quei legni del Borbone, abbiano da quel giorno sentito palpitare nei loro petti un cuore italiano.

Alla prima occasione il bravo Contrammiraglio Augnissola ce ne dette la prova.

## VI.

Ora, credilo, mi duole assai, ma debbo mettermi ancora in aperta contraddizione con i tuoi apprezzamenti sul contegno della Cittadinanza Marsalese.

Tu non hai percorso la città prima del bombardamento e non hai potuto pensare, se tutti quei Cittadini che vidi e che si sparpagliarono per le vie al grido di viva Italia e Garibaldi, non si proponessero di chiamare la popolazione a dimostrare, nella caratteristica impressionabilità Siciliana, festose accoglienze ai fratelli del Continente, ed il sentimento nazionale di cui dava prova quel popolo — non mai domato — sempre in armi — pronto a morire per la libertà ed unità della Patria.

È superfluo citare esempi.

Non difendo, ripeto: narro la verità di quanto vidi ed intesi, e baso su ciò i miei apprezzamenti.

Nel tuo colloquio con La Masa ti dichiari un San Tommaso ostinato — ed oggi alla distanza di 22 anni — mal prevenuto — nella foga dello scrivere — esprimi un giudizio, sulla Sicilia in generale, e sulla popolazione di Marsala in particolare — che non esito a dichiararlo affatto privo di fondamento, — ed ingiusto.

Come volevi vedere le squadriglie d'insorti, combattenti percorrere le vie e le circostanti colline di Marsala, e dal Ponte del Piemonte sentire dal cannone confermata la prova della lotta che sino da Genova non credevi esistesse? E, con la sfavorevole impressione che dominava il tuo animo, non hai creduto tener conto, nelle tue note d'allora, della parte attiva presa dai Marsalesi al nostro sbarco e dell'efficace loro aiuto; e dopo quel terribile bombardamento hai veduto soltanto delle porte chiuse, ed una città deserta per lo spavento della popolazione.

Palermo non si presentava affollata nè gaia al momento del nostro ingresso; e similmente come a Marsala, percorsi la sua via con un manipolo di soldati, dalla Porta Termini alla Piazza Bologni, incontrando i cittadini sorpresi dalla improvvisa nostra apparizione; e Palermo stessa, fu atterrita dalle bombe borboniche; ma passati i momenti del terrore a splendido esempio di patriottismo, sortì in pochi giorni dal seno della sua popolazione un contingente di *Ventotto Battaglioni* per l'esercito Dittatoriale! Come da Marsala, da Trapani, ed altre città, partivano colonne di volontari ad ingrossare le divisioni Türr, Bixio, Medici ecc.

Tuttavia, fai una considerazione, della quale, mi dispiace che non tieni conto nel complesso della tua

narrazione. Nel descrivere il momento della nostra partenza da Marsala, dici così: « Ora è da notarsi « come in quella città non restasse vestigio alcuno del « nostro passaggio, perchè Garibaldi, *ben sapendo che* « *appena partiti noi, ci sarebbero rientrati i napo-* « *letani, non solo non vi stabilì governo di sorta,* « *ma volle che si lasciassero intatti persino gli stemmi* « *del Borbone* (1) *e nulla si facesse che tornasse poi* « *a* **danno di quei poveri cittadini.**

Ritengo, che devesi tener conto della improvvisa apparizione Garibaldina e del naturale terrore di una città bombardata per circa quattro ore di seguito, che non poteva perciò far trovare preparata nessuna accoglienza. Inoltre era il caso di dimostrazioni di gioia con la pioggia di granate e bombe per la città!!

Considera, quanti diversi sentimenti dovevano agitarsi nell'animo di quella generosa popolazione, per la gioia dell'oggi, mista allo spavento delle madri, delle mogli e de'fanciulli; e se, appena partiti noi, *sarebbero rientrati i Napoletani,* tu vedi che non era meno terribile, forse peggiore per Marsala, la prospettiva del domani.

Il tuo racconto scorre facilmente dal serio al faceto, in una folla di pensieri confusi dal tempo: così,

(1) Vedi alla pagina 15 l'atterramento dello Stemma dell'Ufficio postale.

narri della romantica requisizione notturna, delle coperte calate a stento, per la tua minaccia, dalla finestra del padre Gesuita; assieme al fatto strano di un Console disobbediente, che presenti ai lettori « in abito di gala, come avesse a recarsi alla processione dietro il Santissimo o l'Immacolata, ed in atteggiamento di *Sindaco-babbeo.* » Allo stesso modo hai seguito le tue prevenzioni di pessimismo, parlando di Marsala e dei Siciliani.

A conferma di quello che ho detto essere avvenuto a Marsala, riprendo la storia di Türr: « Entrato a « Marsala, Garibaldi fece affiggere il seguente pro- « clama:

*Siciliani!*

« Io vi ho condotto un pugno di valorosi accorsi « alle vostre eroiche grida, avanzi delle battaglie « Lombarde. Noi siamo con voi ed altro non cer- « chiamo che di liberare il nostro paese.

« Se saremo tutti uniti sarà facile il nostro as- « sunto.

« Dunque, alle armi! Chi non prende un' arma « qualunque, è un vile, od un traditore. A nulla vale « il pretesto che manchino le armi. Noi avremo fu- « cili, ma per il momento, ogni arma è buona quando « sia maneggiata dalle braccia di un popolo valo- « roso.

« I Comuni avranno cura dei figli, delle donne e « dei vecchi che lascieremo addietro.

« Alle armi tutti! La Sicilia mostrerà ancora una « volta al mondo, come un paese coll'efficace vo- « lontà di un intiero popolo unito, sappia liberarsi « dai suoi oppressori.

G. Garibaldi.

E Türr continua:

« Il Generale riuniva quindi i componenti il Mu- « nicipio, ed affidava loro il Governo provvisorio (1).

« Per garantirsi maggiormente da qualunque even- « tualità durante la notte in cui si formava la spe- « dizione in Marsala, Sirtori, Türr coadiuvati dagli « Ufficiali di Stato Maggiore Bruzzesi e Manin, rad- « doppiavano la vigilanza, mettendo alcune Compa- « gnie verso il mare ed altre sulla strada di Tra- « pani. »

Non posso tralasciare un episodio che dimostra da quanto sentimento fraterno furono accolti a Marsala i volontarî Garibaldini; ma prima debbo dire come fui anch'io incaricato di una missione da eseguire presso un console di una potenza estera.

Ad ora avanzata della notte, alcuni cittadini, che

(1) Si vede dunque, che col Governo provvisorio e l'atterramento dello Stemma borbonico fu decretata in Marsala stessa la decadenza della Mala-Signoria.

venivano da Garibaldi sempre numerosi, portarono la notizia che l'esattore e cassiere erariale aveva depositato il danaro dello stato presso quel consolato accennato, ed egli era subito fuggito a Trapani.

Il Generale mandò il tenente Manci con quattro uomini delle guide, per verificare e chiedere la consegna di quel danaro — avendo egli il diritto di reclamarlo in nome del Re d'Italia che rappresentava.

Dopo breve ora ritornarono gl'inviati a mani vuote e con le proteste delle persone di casa del Console ridetto — di nulla saperne.

Il capo di Stato Maggiore Sirtori desiderando di procurarsi una carta geografica dell'isola, o della provincia, non potè avere che una mappa agraria del Comune. Meglio che nulla, poichè, non avevamo potuto trovare una carta leggibile della Sicilia, in tutte le librerie di Genova. E Sirtori dette incarico a Manin, Bruzzesi e Borchetta di rilevare ognuno una copia della mappa stessa, per nostra guida nelle eventuali disposizioni.

Appena sentita la riposta dal Tenente Manci, il Colonnello Sirtori disse: — Bruzzesi vada lei.

Andai, e senza prolungare inutilmente il racconto con una forse interessante, scena notturna, con donne piangenti, spaventate ancora dal bombardamento del giorno, dirò solo che ottenni la cassa col denaro, adoperando mezzi cortesi, ma persuasivi; ed incari-

cai il Manci stesso di accompagnare le guide col tesoro che mandai al Generale.

Non avevo preso nessun nutrimento nè un sorso d'acqua in tutto il giorno — sai che cosa sia un giorno di combattimento — si pensa al proprio dovere — od alla vittoria.

Era passata la mezzanotte — non sentivo solo appetito — la mia era vera fame. — Trovai una bottega aperta e m'introdussi. — Un povero calzolajo lavorava al suo banchetto, sua moglie assisteva ad altre faccende. Dissi loro che, a qualunque prezzo, se non lo avevano essi, procurassero in altro luogo, qualunque cosa da mangiare. Non mi dette tempo a ripetere una parola, la brava donna, che, la vidi saltare fuori della sua bottega e ritornare dopo brevi istanti con maccheroni crudi e formaggio. Essa si mise subito all'opera pel modesto mio desinare; ed intanto, il seguace di S. Crispino mi faceva mille domande su Garibaldi e sul nostro corpo di spedizione: mi parlò del bombardamento del giorno e del *bene* che i Siciliani volevano a Francesco II.

La buona donna mi portò la *pasta consa* che divorai, ed il pasto finì col pane e formaggio — naturalmente, non poteva mancare il vino.

Ebbene, per quanto feci, non potei riuscire a fare accettare *un centesimo* a quella povera gente. Misi un pezzo da cinque lire d'argento sul tavolo in atto

di andarmene, e la donna, quasi piangente volle assolutamente rendermelo, e tutti due mi dicevano che li offendevo. « Molti altri vostri compagni, aggiun-
« sero, sono stati nutriti ed anche alloggiati nelle
« case e nelle botteghe, come siamo obbligati tutti
« noi Marsalesi. »

Quanto sono dolente, caro Bandi, di non ricordare i nomi di quei due bravi operai, ma ho inteso il dovere di parlare di loro, e dell'amore che hanno dimostrato assieme ai concittadini, pei fratelli del Continente.

A me rammaricava vivamente il modo col quale, per ingiusti apprezzamenti, sei stato portato a scrivere della Sicilia e di Marsala, segnatamente, e per queste principalissime ragioni ho stimato mio dovere di fare queste considerazioni e rettifiche, sul tuo racconto, che tu vorrai accogliere in buona parte da un vecchio compagno d'armi.

Ho inteso stimolo a farlo anche perchè, un racconto garibaldino, come quello della spedizione dei Mille, per la sua importanza storica, e come fatto eccezionale negli annali militari del Gran Capitano, non mi è sembrato che si dovesse descrivere a memoria stanca.

Non avrei assunto l'incarico di fare un rimarco sopra qualunque altra narrazione garibaldina, e son tante, ma una tua pubblicazione desta interesse nel pubblico, essendo noto il valore del tuo nome.

Il tuo racconto da Genova a Marsala, lo fai proseguire con la stessa foga e brillante facilità di scrivere da Marsala a Palermo; ma io non mi sono inteso di fare una storia, e non ti seguirò più oltre.

Ho creduto dire una parola, qua e là, sulla prima parte del tuo lavoro, e sopratutto, per sentimento di giustizia verso i nostri compagni d'armi siciliani come per atto di dovere verso la patriottica città di Marsala — nostra seconda patria. (1)

## VII.

Questa occasione mi offriva il mezzo di aggiungere qualche osservazione sopra certi articoli d'una stampa giornalistica, che disturbano, l'animo — e l'ho afferrata.

Sembra a me — e lo sento vivamente nell'animo mio — lo si sente dalle migliaia, e milioni d'uomini che, con imponenti dimostrazioni d'affetto rivolsero a Garibaldi parole di riverente venerazione — e di riconoscenza per tutto quello che operò pel bene della patria e dei popoli oppressi — questo *gran cavaliere dell'umanità* — come fu chiamato recentemente — mi sembra, ripeto, che — di Lui stesso

(1) È noto che a tutti coloro sbarcati a Marsala il giorno 11 maggio 1860 fu accordata la cittadinanza siciliana.

— delle cose da Lui operate — di tutto quanto viene da Lui e fu suo, — amiamo *tutti* conservarne religiosa memoria.

È antico detto: « Sia degno del lodato il lodatore » e se si volge anche assai lontano lo sguardo si vedranno soltanto poche anime elette che potranno dire convenevolmente di Giuseppe Garibaldi!

La nostra voce di oscuri soldati suoi, può articolare appena una parola riverente e mescolarsi alle lagrime; sollevando l'animo alle grate memorie del passato ci salutiamo tra noi — vecchi suoi compagni d'arme — e ricordiamo di esserci amati — nella comunanza dei pericoli — nell'eguaglianza delle fatiche.

Tutti questi opuscoli, articoli di giornali e storie garibaldine, fatti a stimolo di mettersi in evidenza o diffusi dalla speculazione, mi rendono un senso di vera profanazione, ma quello che mi riesce inconcepibile ed urta il mio sentimento è una discussione aperta — sulla realtà, o falsità — delle reliquie di Garibaldi — escludendo le une, per favorire le altre.

Non riesco a capire lo scopo dello scrittore amico, ammiratore di Garibaldi, che, da Caprera fa oggetto espresso di corrispondenze ai giornali per far sapere al mondo — che le reliquie generosamente donate dall'Illustre colonnello Chambers al Municipio di Roma non sono realmente quelle che il Chambers

stesso dichiara lo siano; poichè, la bandiera di Montevideo, dice il corrispondente, è conservata in cornice nella casa del generale Stefano Canzio; la sciabola, con la quale Garibaldi fece la campagna del Tirolo, fu da lui stesso spezzata, all'atto che riceveva l'ordine di retrocedere; la coperta di Aspremonte è conservata in casa del signor Alessandro Talacchini a Milano — dacchè, avendo egli offerto quella coperta, di sua proprietà, per adagiare il glorioso ferito sulla barella, il signor Talacchini la riebbe, quando il generale trovò un letto meno doloroso a bordo della fregata il « Duca di Genova. »

Mi sia permesso di notare, anzitutto, che il corrispondente accennato, non era a Montevideo, per ragione di età — e non potè vedere quei vecchi eroi, e se difesero con i loro petti — una o più — delle loro gloriose bandiere; che egli, non era con Garibaldi ad Aspromonte, nè appartenne al corpo dei volontarî che fecero la guerra in Tirolo.

Garibaldi riconosceva la massima importanza nel valore delle sue baionette ed animava i suoi soldati a servirsi principalmente di queste: egli ne attribuiva poca alla efficacia di un drappo. È possibile che il Generale abbia battezzate diverse bandiere, se ne è stato richiesto.

Presi parte anch'io a comporre la barella pel trasporto del Martire di Aspromonte, e coprendone

le dure traverse di rozzi legni appena tagliati dal bosco con tralci e foglie d'albero, al colmo di quel misero letto furono soprapposte diverse coperte di lana offerte dai volontari, per rendere possibilmente soffice quest'improvvisato graticcio, col quale, ebbimo l'onore di trasportare sulle nostre braccia, il Gran Capitano.

Altre coperte servirono a formare un rialto per la testa, a foggia di cuscino, ed a quest'uso fu adoperata anche quella offerta dal signor Alessandro Talacchini.

Ma, il colonnello Chambers non ha donato una di queste coperte: egli presenta la sua così: — « The blanket, used by him when surrended at Aspromonte. » La coperta *usata* da lui quando si arrese ad Aspromonte — cioè, quella che aveva servito come letto da campo anche prima della ferita, e continuò a servire dopo.

Garibaldi non ebbe una sciabola sola, e durante la campagna del Tirolo ne vidi — almeno due. — Ma, e non è una preziosa reliquia una delle diverse sciabole di Garibaldi? E, quella che adoperò a difesa della sua preziosa vita a Milazzo?

Dopo quelle sconsigliate corrispondenze da Caprera pubblicate a Milano, i giornali di quella città, di Firenze, Roma ed altre anche all'estero, parlarono di *false reliquie di Garibaldi.*

È sommamente sconfortante e doloroso un simile spettacolo!

V'è un interesse utile — uno scopo materiale o morale — per stabilire la certezza che quel tale, o tale altro oggetto abbia servito in quel dato giorno a Garibaldi, e con avventatezza, parlare di *reliquie false*, per far valere una falsa opinione?

O, non è mestieri, invece, di riflettere seriamente al bene ed al male che fa la stampa — ed alla nobile missione di chi scrive — per educare, istruire e mantenere il culto delle glorie patrie — e la religione del sacrificio nel volere di tutti a far grande e rispettata l'Italia nostra?

A quale intento si mira con atti che disturbano il sentimento della fede e della santità delle gloriose memorie? Fossero anche nostre illusioni — ci sia permesso di conservarle — perchè noi vogliamo morire nell'amore delle cose a noi care e nella riconoscenza per chi operò eroicamente per la redenzione d'Italia.

**GIACINTO BRUZZESI**

già Sotto Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Meridionale

*Ten. Colon. della Riserva del R. Esercito*

*Roma, Agosto 1882.*